Fabio Fontana

La riforma fondiaria a Tricarico nell'azienda Turati di Calle

Consiglio Regionale della Basilicata

PRESENTAZIONE

Lo studio di Fabio Fontana "Gli effetti della riforma agraria sull'aziendalismo riformatore in Basilicata. Il caso Turati di Tricarico" è stato premiato dall'apposita commissione giudicatrice nominata dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Basilicata nell'ambito del Concorso "Le migliori tesi di laurea sulla Basilicata" per l'anno 2002, con il seguente giudizio: "Nel quadro di un'accurata contestualizzazione socio-economica, nella tesi si ricostruisce, attraverso il puntale utilizzo di pregevole documentazione inedita, accompagnata da significative testimonianze orali, l'interessante vicenda dell'azienda agricola "Calle", del cavaliere Turati, a Tricarico, uno dei casi più significativi della stagione del riformismo agrario nella Basilicata degli anni Cinquanta del Novecento. Il lavoro, condotto in modo organico e lineare, è meritevole di premiazione per l'indubbio ed originale apporto alla ricostruzione di uno degli aspetti caratterizzanti la storia della Basilicata contemporanea".

L'azienda di Silvio Turati, che a Calle operò negli anni 1920-1950, scrive Fabio Fontana, "nella quasi totale indifferenza dei contemporanei", comprendeva terreni e proprietà situati nella montagna interna materana, in gran parte improduttivi, portati in dote dalla moglie Lucia Ottolini il cui padre, il cavaliere Ernesto Ottolini, li aveva acquistati nel 1920 dalla duchessa Revertera di Salandra.

Nella migliore tradizione di esperienze innovative in agricoltura, come ad esempio quella del professor Azimonti a Tramutola, dopo aver rilevato la quota del cognato Giorgio Ottolini, il Turati affidò ad esperti la direzione dell'azienda. Fra tentativi di colonizzazione dell'area con l'affidamento in mezzadria a coloni veneti, la ricerca di sorgenti, l'installazione di silos per il bestiame e le prime iniziative di sericoltura si avvicendarono i primi direttori cercando di introdurre elementi innovativi di razionalizzazione nella gestione di quelle vaste terre e del patrimonio zootecnico.

Il cambio di direzione dell'azienda alla fine degli anni Venti ed i preziosi suggerimenti della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di

Matera indussero l'imprenditore agricolo torinese a creare, nell'arco di tre anni, un borgo rurale a Calle, dotato di strutture e servizi, poi collegato con Tricarico in modo da favorire un insediamento stabile su quel territorio. Tale insediamento fu incentivato dal ripristino dei contratti di mezzadria, che passarono da uno a sei anni, favorendo così le produzioni agrarie migliori, razionalizzando lo sfruttamento dei suoli, potenziando l'allevamento bovino, incentivando le colture foraggere e la plantumazione degli alberi da frutta e di oliveti. Il mezzadro doveva impegnarsi nella difesa dei suoli e delle strade interpoderali ed un "libretto colonico" sanciva l'adesione di ogni lavoratore agricolo alle iniziative dell'azienda, per cui allo sfruttamento di proprietari assenteisti si sostituì l'adesione di una fattiva collaborazione in un'ottica di sviluppo continuo, senza trascurare i problemi di carattere sanitario e la viabilità stradale.

Gestione del patrimonio forestale con criteri moderni in accordo con il demanio forestale ed energica riforestazione del 15% della superficie boschiva, aumento della produttività dei suoli con la concimazione, sistema mezzadrile seguito da un riordino più razionale dei lotti di terreno furono i punti salienti di un riformismo economico e sociale che portarono l'azienda Turati a vincere nel 1933 il premio di maggior produttore granario d'Italia.

L'azienda, agli inizi degli anni Cinquanta, era ripartita in 16 poderi gestiti a mezzadria più il podere di Calle, condotto direttamente dal proprietario. A Silvio Turati, all'atto della riforma fondiaria, furono confiscati complessivamente oltre 1.484 ettari ed egli rinunciò al terzo residuo spettante per legge ai proprietari.

Anche a seguito dello scorporo operato, a Tricarico non si riuscì a soddisfare in modo adeguato quella fame di terra a cui la legge di riforma intendeva rispondere, per l'eccessiva parcellizzazione delle quote e l'incapacità di una diversa politica di aggregazione produttiva. Ancora oggi sorgono delle perplessità sull'opportunità e sull'utilità sociale che l'azienda Turati dovesse essere scorporata.

VITO DE FILIPPO
Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

INTRODUZIONE

Gli studi degli ultimi cinquant'anni inerenti le complesse questioni del Meridione d'Italia si sono indirizzati su sentieri "poco battuti", spesso totalmente inediti, di ricerca storiografica, senza per questo prescindere dalle grandi lezioni del passato, ma cercando di integrare l'ingente mole di sapere raccolta nel secolo scorso e nei primi anni del Novecento con particolari nuovi e diverse metodologie.

La Basilicata ha rappresentato, da questo punto di vista, un interessante banco di prova, sia per la sua posizione di totale marginalità rispetto alla storia del paese, sia per la singolare fascinazione che tale diversità ha esercitato da tempo su diverse classi della ricerca scientifica, nazionale ed estera.

Concentrarsi su di una regione che si configura quasi come "l'archetipo" della Questione Meridionale ha pertanto significato non appiattirsi sulla "vulgata ufficiale", ma tentare nuove vie e dare nuove interpretazioni proprio in virtù dell'inestricabile e complessa ragnatela di problemi a volte macroscopici ed evidenti, a volte striscianti e sotterranei, che l'hanno caratterizzata sin dai giorni successivi all'Unità d'Italia.

L'azione combinata di ricerca storiografica e di studi sociali, con il prezioso contributo di studiosi stranieri, oltre che ad una rigorosa quanto analitica conoscenza dell'ambiente e della sua morfologia, ha trasformato le chiavi di lettura in nostro possesso, passando da una posizione di puro "determinismo" ad una dinamica molto più aperta e stimolante. In pratica si è smesso di considerare il Meridione come un coacervo di tensioni, miseria, inspiegabili fallimenti avulsi dal suo tessuto sociale, dalla sua storia atavica, dai suoi usi ancestrali, dalla peculiarità del suo territorio. Una visione globale, quindi, che senza fornire facili risposte, si è posta interrogativi sempre diversi ed originali.

La Riforma Fondiaria degli anni '50 che, come tutti sanno, ha rappresentato uno dei momenti più importanti e controversi nella difficile strada verso la modernizzazione del nostro paese, fu attuata in Basilicata in modo

parziale, spesso approssimativo ed irriguardoso nei confronti delle grandi potenzialità che pur conteneva in 'nuce' questo provvedimento legislativo.

Tenendo presenti le note introduttive che sono state fin qui tracciate, la mia ricerca tenterà di delineare aspetti certamente poco conosciuti ma originali e stimolanti che riguardano questo autentico "spartiacque" della storia italiana.

Si partirà da un'analisi meticolosa dello stato delle campagne lucane nei primi decenni del Novecento, per poi focalizzare l'attenzione sul paese di Tricarico, centro emblematico e giustamente famoso, e privilegiare in particolare una piccola ma significativa realtà locale: l'azienda agraria del cavalier Turati, chiamata "Calle".

Una pagina di storia regionale, quindi, che senza alcuna presunzione, si propone di descrivere in maniera esauriente e dettagliata gli sforzi, le aspirazioni ed i risultati ottenuti da un illuminato imprenditore piemontese nell'ambiente ostile della campagna materana. Tutto ciò filtrato attraverso le considerazioni di chi visse quello straordinario periodo di riformismo agrario, sociale ed economico e dovette fare i conti con le zone d'ombra e le inadeguatezze della Riforma. In un certo senso è la storia di un fallimento, è evidente, dato che lo scorporo della tenuta "Calle" comportò l'annullamento di importanti conquiste nella civilizzazione delle campagne, ma è anche una chiave di lettura per interpretare il presente.

Perché non si tenne conto dei cambiamenti e delle innegabili innovazioni che l'azienda Turati aveva apportato? Era il suo un modello applicabile ad altre realtà locali ugualmente disagiate?

Si è dato un colpo di spugna senza considerare in modo analitico la complessità dei singoli casi?

Chiaramente non si ha la possibilità di rispondere a questioni di tale complessità, ma si vogliono ricostruire puntigliosamente le tappe di questa vicenda. Ci si avvarrà nell'affrontare l'argomento anche di strumenti che esulano dalla documentazione storica, nella convinzione che scandagliando a fondo vicende relativamente lontane nel tempo e poco conosciute si possa comprendere meglio l'oggi ed immaginare il domani con minori pregiudizi e maggiore considerazione.

L'AUTORE